

Archeologia



Aquileia

A casa di Tito Macro

Inaugurata la domus nel Fondo Cossar dopo gli interventi della Fondazione Aquileia



Aquileia (Ud). «Famosissima per mura e porto», come scriveva il poeta Ausonio nel IV secolo d.C. (Ordo urbium nobilium, 67), Aquileia, fondata secoli prima nel 181 a.C. come colonia romana e avamposto contro le popolazioni transalpine, divenne nei secoli città importantissima e cosmopolita.

La ricca area archeologica racchiude una delle dimore di età romana più estese rinvenute nel nord Italia, la **domus di Tito Macro**, inaugurata il 25 settembre scorso a conclusione degli interventi di valorizzazione e musealizzazione avviati oltre dieci anni fa dalla **Fondazione Aquileia** sotto la direzione del presidente **Antonio Zanardi Landi**. Un progetto innovativo che alla tutela e alla conservazione del sito unisce la ricostruzione dei volumi della casa grazie a una particolare struttura di copertura che dà forma agli ambienti consentendone la lettura attraverso i resti archeologici. Al progetto, costato **6 milioni** di euro e reso possibile grazie al contributo di metà dell'importo da parte di **Ales** e ai finanziamenti della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, hanno



Interno della domus di Tito Macro ad Aquileia dopo l'intervento di ricostruzione dei volumi e render del giardino e del portico della parte orientale della casa. In alto a sinistra, anello in oro e pasta vitrea rinvenuto nel settore orientale della domus (II-III secolo d.C.); a destra, Antonio Zanardi Landi, presidente della Fondazione Aquileia

preso parte l'Università degli Studi di Padova, con la direzione degli scavi affidata al professor **Jacopo Bonetto**, e un folto gruppo di professionisti coordinato dall'architetto **Eugenio Vassallo** dell'Università Iuav di Venezia sotto l'egida della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. **Mario De Simoni** presidente e amministratore delegato di Ales ci tiene a sottolineare che «la realizzazione di un progetto così importante conferma la bontà della collaborazione

tra la **Fondazione Aquileia** e **Ales**, società in house del **Mibact**, sia per gli aspetti tecnici sia per quelli finanziari». La domus insiste nell'area del **Fondo Cossar**, una zona riportata alla luce negli anni Cinquanta e già indagata nell'Ottocento, conferita in uso alla Fondazione Aquileia insieme al Fondo Cal, al Fondo Pasqualis, al Sepolcreto e alla Südhalle. Proprietario della signorile domus era **Tito Macro** individuato grazie al ritrovamento di un peso in pietra iscritto col suo nome. Proprio gli scavi hanno

consentito di ricostruire l'impianto dell'abitazione risalente al I secolo d.C. e utilizzata anche nei secoli successivi. Delimitata da due strade, la domus occupa una superficie di 1.500 mq in uno degli isolati meridionali della città da cui provengono straordinari mosaici tra cui il celebre **mosaico del Buon Pastore** del IV secolo d.C., temporaneamente esposto a Palazzo Mezzlik. I mosaici geometrici a tessere bianche e nere della casa di Tito Macro invece sono protetti dall'elegante struttura

di copertura in laterizio sorretta da pilastri in acciaio verniciato in rosso pompeiano, tetto di legno, coppi e tegole e pareti (semi)chiuse, perfettamente integrata nel paesaggio e che richiama la volumetria degli ambienti antichi secondo lo schema classico della domus: l'atrio colonnato con vasca centrale per la raccolta dell'acqua e il tablino (sala di ricevimento), nel retro della casa il giardino sul quale si aprivano la sala di rappresentanza e il triclinio con gli ambienti di soggiorno, la stanza da letto, la cucina a nord nonché quattro botteghe di cui una con forno destinato alla panificazione nella parte orientale.

Tra i reperti venuti alla luce spiccano un prezioso **anello d'oro e pasta vitrea** (II-III secolo d.C.), moltissime monete tra le quali il sesterzio dell'imperatore **Massimino il Trace**, ucciso proprio ad Aquileia dai suoi stessi soldati, e un tesoretto di oltre 500 monete nascosto dal suo proprietario nella zona dell'atrio intorno al 460 d.C., all'indomani della presa della città da parte di Attila re degli Unni.

□ **Laura Giuliani**

© Riproduzione riservata



Il lato oscuro della pax romana

Cordova (Spagna). Lo studio «Vita e morte nel Cerro de la Cruz» di Fernando Quesada della Facoltà di Archeologia dell'Università autonoma di Madrid, rivela il lato oscuro della famosa pax romana. Infatti, malgrado portassero una certa stabilità e tranquillità alle regioni annesse all'Impero, i Romani non sempre si comportarono in modo pacifico. Lo testimoniano gli scavi del **Cerro de la Cruz** (Cordova), una collina rocciosa triangolare vicino al fiume Almedinilla, sulle cui pendici nell'XI secolo a.C. era ubicato un villaggio iberico di circa 4,7 ettari, dei quali finora è stato scavato solo il 2,5%.

Sebbene lo scavo sia ancora agli inizi, i ritrovamenti sono già sconcertanti. Lo studio conferma che il villaggio fu distrutto e saccheggiato. Magazzini, case e strutture sono rimasti intatti sotto le macerie, dove sono stati trovati resti umani (nella foto) con evidenti prove di ferite da spada e amputazioni. Tra le rovine numerosi oggetti della vita quotidiana abbandonati e sotterrati sotto uno spesso strato di cenere che dimostra la violenta distruzione del villaggio. Lo studio riapre il dibattito sulla romanizzazione: Quesada sospetta che la distruzione del Cerro de la Cruz risalga alle famose rivolte del condottiero lusitano Viriato e che il villaggio sia stato probabilmente bruciato dal generale Quinto Fabio Massimo Serviliano. □ **R.B.**

Spagna

Saccheggi e razzie professionali

Colpite le zone ai piedi dei Pirenei

Saragozza (Spagna). Il patrimonio celtiberico è in pericolo. Lo spoglio distruttivo e ininterrotto durante decenni ha colpito e danneggiato irrimediabilmente sia le città fortificate costruite in luoghi elevati sia necropoli e santuari celtiberici. Lo denuncia «**La destrucción del patrimonio celtiberico. El caso del valle del río Huecha y de la Sierra del Moncayo**», uno studio recente pubblicato dagli esperti dell'Università di Alicante, del Museo Central Romano-Germanico di Magonza (Rgzm) in Germania e del Governo di Aragón. Il saccheggio dell'importante sito archeologico situato ad **Aranda de Moncayo** può essere «molto più reale e serio di



Elmetti celtiberi sottratti dal sito Aranda de Moncayo in Spagna

quanto si sia creduto finora, con un'attività protratta negli ultimi quattro decenni che ha alimentato molteplici canali del mercato nero internazionale», sono le ultime frasi di questo avvilente studio. La ricerca conferma cifre desolanti. Una dozzina di siti distrutti, tra cui quello di **Aratis** dove sono stati razzati anche con metal detector un gran numero di caschi, spade e oggetti quotidiani. La Guardia Civil ha potuto recuperare ben 10mila reperti che i saccheggiatori professionali e occasionali non erano ancora riusciti a vendere, a causa delle pessime condizioni. Lo studio denuncia come

l'attività criminale abbia colpito non solo questa zona, ma tutte le regioni della penisola iberica mettendo in luce talvolta la connivenza della gente locale nelle azioni di saccheggio. Malgrado la recente pena imposta a un pensionato di Saragozza, condannato a sei anni di carcere e a una multa di 130mila euro, i responsabili (spesso illustri) andrebbero piuttosto ricercati nei circoli amministrativi e politici dello Stato che non ha potuto o saputo proteggere i suoi siti archeologici, nonostante il visibile e continuo spoglio a cui sono sottoposti.

□ **Roberta Bosco**

© Riproduzione riservata

Le terapie sognate

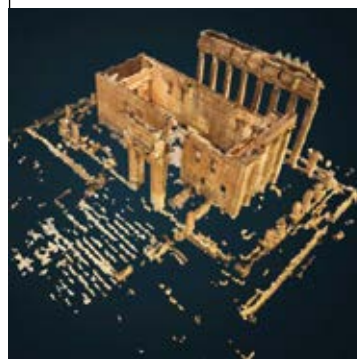


Epidaurion (Grecia). Il culto di Asclepio a **Epidaurion**, nel Peloponneso, è più antico di quanto si pensasse. Il tempio finora conosciuto noto come tholos, dove si svolgevano i rituali di purificazione e incubazione per i malati (la terapia veniva suggerita in sogno dalla divinità), risale al IV secolo a.C. Archeologi greci però hanno individuato a breve distanza da questo tempio dorico periptero una struttura risalente a ben tre secoli prima

(nella foto). Questo primo luogo di culto, dalle dimensioni più ridotte, consta, proprio come la tholos, di due ambienti sovrapposti: un livello inferiore scavato nella roccia, un piano superiore dotato di un piccolo colonnato. Il livello inferiore aveva le mura in pietra coperte da un intonaco di color rosso intenso, mentre il pavimento conserva intatto un mosaico in ciottoli. Patrono dell'arte medica, **Asclepio** aveva infatti origini ctonie: la preminenza culturale del livello inferiore è spiegata da questa sua caratteristica. Il ministro greco della Cultura Lina Mendoni, in visita agli scavi, ha annunciato un progetto per realizzare con fondi europei un parco archeologico e un giardino con erbe medicinali, così da spiegare ai visitatori il funzionamento dell'Asclepeion. □ **G.M.**

Palmira così com'era

Palmira (Siria). Il **tempio di Bel** era uno dei più bei monumenti di Palmira e di tutto il Vicino Oriente. Nato come luogo di culto pagano, le vicissitudini della storia lo hanno trasformato prima in chiesa, poi in moschea, infine in attrazione turistica. L'Isis lo ha distrutto nel 2015. Da allora si susseguono le iniziative per farlo ammirare di nuovo, attraverso mostre fotografiche o anche solo online. L'ultima è quella del Digital Media Lab dell'**Università della California**



a San Diego, che lo ha ricostruito in forma digitale (nella foto), così com'era al momento della distruzione, utilizzando l'intelligenza artificiale. Sono state infatti utilizzate 3mila immagini scattate negli ultimi dieci anni anche da turisti, disponibili sui siti web di condivisione. Depurate dalle presenze umane e dalle variabili del meteo, sono state assemblate e rielaborate sulla piattaforma Pointcloud.

□ **G.M.**